

*fogli
di
viaggio*

*dal Monastero dei
santi Pietro e Paolo*

24

Cari amici, nostri affezionati lettori,

molti di voi ci hanno chiesto, talvolta con un po' di dispiacere o di preoccupazione, come mai quest'anno, all'approssimarsi del Natale, non avevano ricevuto, come di consueto, i nostri Fogli di viaggio. Ci era forse successo qualcosa? Niente di particolare, direi, se non un insieme di impegni e di scadenze che ci hanno impedito di portare a termine i nostri Fogli per tempo. E una volta passato il Natale, abbiamo pensato che l'ulteriore scadenza più adatta per mandarvi il nostro augurio e spedirvi nostre notizie fosse la Pasqua. Del resto, scrivendovi dal "Giardino della Risurrezione", forse la ricorrenza pasquale sembra ancora più indicata per un segno della nostra presenza riconoscente per voi che seguite con simpatia e amicizia il nostro cammino.

Certamente la festa di Pasqua non gode di quell'aria particolare di cui invece fruisce il Natale, tuttavia questa apparente povertà ha il vantaggio di non correre il rischio di patire venature accidentali e fuorvianti, come quelle legate soprattutto alla dimensione pubblicitaria ed economica della ricorrenza: la festa di Pasqua non è sicuramente una festa di "mercato", dai grandi risvolti economici. Dal punto di vista strettamente religioso, al contrario, è proprio questa – la Pasqua – la ricorrenza più significativa per i credenti cristiani. In quei giorni santi noi celebriamo l'evento della morte e risurrezione di Gesù, che è davvero l'evento centrale della nostra fede. Anche il mistero della Incarnazione, celebrato a Natale, va infatti visto, secondo l'insegnamento dei Padri, proprio in direzione della Pasqua. Quell'unico mistero, che è insieme di morte e risurrezione, dischiude a quanti si volgono al Cristo da una parte l'orizzonte di una vita nuova, fondata sulla grazia del perdono e dall'altra quello di una vita non segnata dalla fine, dal nulla, nonostante quel doloroso passaggio costituito dalla morte e dalla sepoltura. Queste due realtà - la possibilità di una vita nuova, rinnovata fin da ora, e l'apertura all'eternità della stessa esistenza umana - sono in effetti i due doni più preziosi che la fede cristiana ci offre.

Se nel mondo virtuale dei giochi odierni più fantastici gli eroi inventati dalla fantasia dell'uomo muoiono e risorgono nelle proprie avventure con naturalezza e quasi fosse una normalità, al contrario quello della risurrezione di Gesù resta un punto cruciale della fede che, oggi come ieri, ci colma di stupore, così come di interrogativi. Del resto era accaduto così agli stessi apostoli, stupiti e sorpresi, ma anche inizialmente increduli, nel loro rivedere vivo il loro Maestro dopo la sua morte e sepoltura. Se Cristo non è risorto, diceva s.Paolo, i cristiani sono da compatire più di tutti gli altri uomini, perché fonderebbero la loro vita su di una illusione e farebbero di Dio un bugiardo. Ma della Risurrezione di Gesù lo stesso Paolo si faceva poi testimone senza sosta, in forza della sua esperienza di

incontro con il Risorto. “Testimoni della risurrezione” sono chiamati gli apostoli nella Scrittura e la celebrazione della Pasqua vorrebbe radicare anche in noi questa convinzione di fede, vorrebbe farci scoprire la gioia di poter essere anche noi testimoni della risurrezione.

Tra i vari racconti evangelici delle apparizioni di Gesù Risorto, noi siamo particolarmente sensibili a quella in cui egli si mostra a Maria di Magdala. La fatica degli occhi di questa donna, occhi grondanti lacrime di dolore, a riconoscere Gesù stesso in quel particolare giardiniere che le chiede il motivo del suo piangere e del suo disperarsi, è d'incanto superata dal semplice vibrare di una parola, da un breve suono di voce, da quel modo unico e personalissimo con cui egli semplicemente la chiama per nome: “Maria!”. Solo Gesù poteva chiamarla in quel modo, così come, analogamente, solo quel modo singolare di spezzare il pane poté aprire gli occhi ai discepoli di Emmaus che, come Maria, avevano fino ad allora sì visto, ma non riconosciuto. Quel nome, pronunciato in quel modo, quello spezzare il pane, fatto in quel modo, hanno avuto l'effetto di ridare vita a persone afflitte e deluse, in un certo senso esse stesse quasi morte. E questa è l'iniziativa perenne del Risorto: farci vivere e rivivere, aprirci e riaprirci la via della vita, farci passare dal pianto alla gioia, dalla delusione alla speranza. Con una sola parola, con un solo gesto. Con qualcosa perfino di fuggente eppure così incisivo.

L'immagine del Giardino, cui pure noi siamo molto sensibili, è propriamente una immagine pasquale: non solo perché luogo appunto dell'apparizione di Gesù Risorto alla Maddalena, ma perché rimando a quell'ambiente ordinato, colorito e profumato – questo è un giardino - che vuole simboleggiare il volto della vita stessa. Non più solcato e abitato da quelle erbe infestanti che sono la volontà di potere e di dominio, l'avidità e la superficialità, la disonestà e l'oltraggio multiforme dei corpi – solo per citare qualche erba cattiva tra le più diffuse -, ma, al contrario, da umanità davvero rigenerata intorno a ciò che, come spontaneamente tutti sappiamo riconoscere, si presenta e dona come bello e buono. Come fiore profumato e dai colori attraenti.

Sia allora per tutti il Signore Gesù Risorto il giardiniere dei nostri cuori e delle nostre vite, a vantaggio nostro e di un mondo per tutti meno inselvaticito e un poco di più “Giardino”.

Buona Pasqua!

p.Natanaele

Germagno, “Giardino della Risurrezione”, giovedì 1 marzo 2012

Cronaca del monastero

“Tum, tum, tum, ...”: un cuore che pulsa con un ritmo regolare, con calma e sicurezza. Cosa di più tranquillizzante per un uomo, una donna che avanza negli anni e acquista, per una esperienza sempre più assodata, la serenità di fronte al reale, sempre più bello, pur nella sua così provante povertà, di qualunque sogno, pur nella sua esaltante bellezza?

E se per un uomo, una donna quarant'anni non sono ancora sufficienti per un sapiente distacco dagli imprevisti sempre in agguato e che minano, sembrano minare, il percorso sicuro e programmato -e allora il cuore cambia ritmo, l'affanno si affaccia, la paura forse anche, fino a quando si accoglie la realtà che ti viene incontro e che si rivela più bella e più grande del tuo programma anche solo perché vera, concreta, “reale”-, anche per una comunità monastica quarant'anni sono davvero un piccolo e fragile inizio, ma forse in esso si è già imparato a prendere un po' di distanza dagli eventi, a viverli con maggior pacatezza, con silenzio interiore, con la certezza, pur della fede, che il disegno, dal punto di vista di Dio, non cambia.

Così di questo più lungo 2011 in cui la comunità ha celebrato il compimento dei suoi primi quarant'anni e si è avviata verso la seconda biblica generazione, più lungo nel racconto del cronista che deve abbracciare dalle ultime settimane del 2010 a quasi i due primi mesi di questo 2012, la nota che più emerge è il ritmo lento e costante del battito del cuore della comunità.

“Tum, tum, tum ...”: tanti eventi, piccoli e grandi, graditi e sgraditi, sono passati senza sussulti, come se iscritti nella normalità:

- a fine 2010 la sorpresa della stampante bloccata e poi scoperta vittima di topi guastatori che si sono nutriti dei micro fili della scheda elettronica (*de gustibus non est disputandum!*) rendendola così rottame;
- nello stesso periodo e poi per tutto l'anno, il ritmo della preghiera, con i suoi tempi normali, le sue feste, le sue veglie;
- la partecipazione frequente ai vari mercatini per presentare e vendere i nostri prodotti molto apprezzati da piccoli e grandi (pochi resistono alla seduzione della crema di nocciola e cacao o al sottile e raro gusto della confettura di mele e rose);
- il passaggio intenso di tanti ospiti noti e nuovi tra i quali vogliamo ricordare in particolare Francesca e Simone, quest'ultimo figlio di fratel Agostino, che son saliti spesso dal vicentino per prepararsi al loro matrimonio;

- i due incontri nei rispettivi gennaio del 2011 e del 2012 con la comunità parrocchiale di Germagno;
- la partecipazione dell'uno o dell'altro ai vari incontri monastici organizzati per i superiori (a Subiaco e a Cava dei Tirreni), per i formatori (a Frattocchie), per i più giovani -ma da noi il più giovane rimane il più anziano all'anagrafe!- (a Norcia) e, per gli interessati, ad incontri su temi diversi della vita monastica nelle sue varie forme;
- i rari incontri di formazione in comunità, quello breve di Lorenzo Mancini su Mectilde de Bar a gennaio e la settimana biblica con Donatella Scaiola ai primi di settembre sui Profeti Minori;
- gli incontri di comunità sempre più frequenti per ridirsi dapprima i motivi di una scelta e le speranze in essa nascoste e per rivedere in seguito alcuni aspetti della nostra vita e distribuire nuovamente le varie responsabilità: ma qui, si può ben immaginare, si è subito passati a un "tumtumtum"!;
- persino la Visita Canonica, celebrata a metà ottobre, non ha aumentato il ritmo cardiaco della comunità: tutto si è svolto nella calma e nella certezza di una visita straordinaria e rassicurante del Signore.

“Tum tum tum ...”: tante volte però anche in questo anno il ritmo emozionale è mutato davanti a eventi più coinvolgenti tutti o qualcuno:

- la visita a gennaio 2011 di Michela di Ramate, piccola frazione ai piedi della nostra collina, venuta a salutarci prima della sua partenza per una missione in Costa d'Avorio;
- a fine ottobre quella di Laura, missionaria laica del Pime, in partenza per il Perù e poche settimane dopo, il breve passaggio di Paola, sua consorella, in Italia con Mani, giovane e felice credente cambogiana, da Pnom-Pen;
- a maggio la visita di suor Alessandra, orsolina, a casa per qualche tempo dalla Missione nel cuore del Brasile e a gennaio di quest'anno la visita di suor Irene dalla profonda Amazzonia;
- la festa per il compleanno tondo (40, 50, 60, 70) di frater Lorenzo il primo marzo e di frater Angelo il sei di dicembre;

- in apertura della Settimana santa, la visita di monsignor Diego Coletti, vescovo di Como, amico della prima ora ad Agrano;
- nel lunedì di Pasqua quella dell'intero gruppo delle Sorelle del Signore con il loro padre don Severino, che, visto il numero e grazie alla giornata splendida, ci hanno spinto a pranzare in piedi sulla terrazza naturale prospiciente il Lago d'Orta;
- pochi giorni dopo, il ritorno in comunità di frater Claudio che, lasciato l'eremo, ritrovava il ritmo completo della vita comune;
- a metà giugno, i giorni di uscita straordinaria della comunità, unita con i fratelli nel mondo, a Barcellona e Montserrat, con un "tuntumtum" prima davanti alla tomba del padre Gabriele Brasò, che ha avuto un ruolo essenziale per l'inizio della nostra comunità, nelle cripte del monastero, e poi davanti alla lapide a lui dedicata e scoperta per caso nella chiesa del quartiere di Sarria dove egli ricevette il Battesimo;
- all'inizio di novembre la notizia della malattia improvvisa e grave (ma ora, grazie al trapianto del midollo, in via di guarigione) che ha colpito Daniele di Ragusa, appena ordinato diacono del Pime, nostro fedele ospite per tanti anni assieme alla sua carissima amica Stefania;
- la visita consueta e sempre nuova al 31 dicembre 2010 del nostro vescovo e padre Renato, vissuta da noi e forse anche da lui come ultima del suo mandato, facendo però poi cambiare ritmo al cuore della comunità quando è tornato per quella del 31 dicembre 2011.

“Tuntumtum ...”: incontro più familiare quest'ultimo, più intimo e personale, ma sempre riservato, dove padre Renato ci ha parlato di sé e del suo futuro desiderato ancora al servizio della Chiesa per l'animazione e l'accompagnamento spirituale;

- questo subbuglio del cuore si è ripetuto un mese esatto dopo, nella rapida e gradita visita di monsignor Franco Giulio Brambilla, nuovo vescovo di Novara e nostro, già conosciuto da alcuni di noi, e che nella cordialità anche scherzosa dell'incontro ha lasciato intravedere il suo cuore gioioso e semplice;
- pochi giorni prima, il 23 gennaio, di ritorno dalla bella mattinata a san Gaudenzio con tanti presbiteri della diocesi per il saluto di addio a

padre Renato, la sorpresa dell'approvazione, dopo 22 anni di attesa, del nuovo piano regolatore di Germagno che ci permette di riprendere a sognare piccoli o grandi ampliamenti del monastero ormai divenuto stretto: 'sognare', perché "dove troveremo tutti gli *euro* riprendere a edificare"?

- accanto a questi momenti sereni, la morte ha saputo ancora una volta mutare i ritmi interiori di fratelli e della comunità: in febbraio quella di Giovanni, uomo della concordia, sconosciuto a tutti ma papà di Francesca, futura nuora di frater Agostino, morto proprio a poche settimane dal matrimonio dell'amata figlia; in ottobre quella di mamma Virginia, madre di suor Maria Angelica, donna di grandi preghiera solitudine arguzia, come ha ricordato frater Bernardo durante l'omelia per l'ultimo saluto nella chiesa di Crevola d'Ossola; e proprio in questi giorni la morte di mamma Lina, madre di Liana Isabella, donna di evangelico lavoro nel trasformare la pasta lievitata in pregusto del Regno e di silente e umile preghiera nella lunga malattia che profondamente l'aveva ferita, come ha ricordato padre Natanaele nella moderna chiesa di Zingonia.

"Tutmutmutmutmutm ...": in alcuni momenti di questo più lungo anno avremmo potuto temere per la salute stessa della comunità, sollecitata da eventi che le hanno fatto vivere emozioni straordinarie:

- come ogni anno e nonostante il ritorno ciclico cui non riusciamo mai ad assuefarci, la grande veglia della notte pasquale con i suoi particolari segni; l'attesa dell'aurora in compagnia dei due innamorati del Cantico dei Cantici; la voce, che all'alba chiama per nome, e le mani, che a sera spezzano il pane, per farsi riconoscere Risorto e Vivente;
- il 25 marzo, tra parenti e conoscenti, giovani e meno giovani, il canto del suo primo e altamente personalizzato "*Suscipe me*" del nostro 'giovannissimo' frater Giulio che poco prima aveva letto, come un araldo medievale tra campanile e torre cittadine, la sua scheda di professione;
- di ritorno noi da Monserrat, l'incontro con frater Geremia, a 'casa' per poche settimane dal Monte saint Benoît ad Haiti dove continua con cuore appassionato e giovane il suo dono nel dono;

- il 29 giugno, compimento dei 40 anni del piccolo gregge sotto la protezione di san Benedetto e nel titolo dei santi Pietro e Paolo, nella cappella gremita e traboccante il canto, altrettanto personalizzato, del definitivo “*Suscipe me*” da parte di frater Agostino: non ci è però possibile rendere con la scrittura il ritmo del suo cuore di alpino;
- il primo di luglio, sempre nel quadro dei nostri primi 40 anni, la presenza di padre Sergio e dei fratelli Giorgio, Bruno e Claudio da Gudo Gambaredo (anche per loro 40 anni dall’inizio!), la nostra culla, dove abbiamo imparato a camminare alla sequela di Cristo “sotto una Regola e un abate”: giornata cordiale, fraterna che per i nostri due ‘anziani’ ha avuto un sapore tutto particolare, quello degli eventi che permettono infine di intravedere il senso provvidenziale di paradossali percorsi.

Quelli sottolineati sono gli eventi comunitari che hanno segnato il lungo anno trascorso: ogni fratello ha però il ‘suo’ cuore che conosce ritmi rallentati e tachicardie e qualcuno, nelle prossime pagine, vi racconterà; ma anche gli ambiti di lavoro hanno un cuore! Che dire del reparto confetture che, con i nuovi incarichi e con la collaborazione a turno di quasi tutti i fratelli conosce un ritmo da gara? Per non dire dell’economato che conosceva a momenti brevi arresti cardiaci e che ora, con frater Claudio, è a rischio di infarto!

“Tum. Tum. Tum ...”: “Il cuore rallenta, *l’anima* cammina”: il rito delle Ceneri, nella gioia dello Spirito Santo, ci immette sul cammino di attesa della santa Pasqua con il più intenso desiderio spirituale. Quando questi Fogli di Viaggio vi giungeranno, essa sarà alle porte: possiate trovarvi tutti in quel Giardino del cuore dove il Risorto vi chiami per nome e lo riconosciate, con timore e gioia grande, Signore della vostra vita.

Il cronista, frater Bernardo

Obbedienze impossibili

Giungono a volte nella vita dei momenti in cui ci vengono chiesti, da qualche persona o dagli avvenimenti, dei cambiamenti che ci sembrano impossibili, superiori alle nostre forze. Come viverli, come affrontarli?

Quando ci si presentano, la prima reazione naturale e più che normale è quella di smarrimento e forse anche di angoscia. Quell'equilibrio che abbiamo raggiunto non senza fatica e discernimento deve essere abbandonato per ricercarne uno nuovo i cui elementi ci sfuggono, o peggio ancora, scorgiamo solo elementi destabilizzanti. Questi sono dei passaggi cruciali nella nostra vita perché possono essere eventi di grazia, che ci portano a un salto di qualità, o l'inizio di una crisi che ci consuma dall'interno. L'esito non sta nel cambiamento che ci è chiesto, ma nel modo con cui lo affrontiamo.

Dopo circa dieci anni di vita semi-eremitica mi è stato chiesto di lasciare l'eremo per rientrare in comunità per dei servizi. Si è trattato di chiudere una fase della mia vita per aprirne un'altra, trovare nuovi equilibri, ecc.

Il passaggio alla vita semi-eremitica, frutto di un discernimento personale e comunitario durato anni, è stato un cammino di ricerca di Dio e della sua volontà sulla mia vita. È stato come imboccare una strada per certi aspetti nuova, da definire giorno per giorno. Sono stati anni in cui mi sono chiesto se una certa cosa era giusto farla o meno, in cui mi non confrontato con la tradizione monastica degli inizi e con quella orientale. Così pian piano si è definito non solo un orario, ma un equilibrio interiore ed esteriore.

Lasciare l'eremo non ha significato solo lasciare questo equilibrio, ma tutta una prospettiva spirituale che dava i suoi frutti per cercarne un'altra. Poteva passare di qui la volontà di Dio?

Per poter rispondere a questa domanda dobbiamo prima sempre fermarci per allargare il nostro sguardo perché il rischio è quello di restringere l'orizzonte solo a ciò che sentiamo nel nostro cuore e al nostro mondo di esperienze, limiti, talenti, ideali, ecc. Certamente non si compie una scelta importante per la propria vita solo per "generosità", ma occorre vigilare a non entrare in una sorta di meccanismo "egoistico" dovuto alla considerazione solo del proprio orizzonte. Questo cambiamento ha degli effetti sulla mia vita, ma anche su quella degli altri, e vanno presi in considerazione tutti e due gli aspetti.

Nel mio caso il passo mi era chiesto per il bene della comunità. Si trattava allora di porre in questo orizzonte il discernimento delle mie capacità e disponibilità a voltare pagina.

Come dicevo all'inizio, questi passaggi possono essere fonte di grande angoscia, se li viviamo pensando che siamo soli ad affrontarli. Lascio una situazione positiva per una nuova non solo incerta, ma che immediatamente non calza con le mie misure, non risponde ai miei desideri e mi sembra non coincidere con le mie capacità. Come non essere angosciato pensando al futuro?

Se però siamo sicuri che Dio non solo ci accompagna, ma sa rendere feconda anche una situazione che si presenta arida, allora possiamo trovare un po' di consolazione. Questo però avviene se coltiviamo sempre, anche quando le situazioni sono molto meno impegnative, una autentica ricerca della sua volontà, se cioè non siamo ripiegati a guardare e scrutare sempre il nostro IO, ma solleviamo lo sguardo per cercare LUI.

Può essere di aiuto allora ripercorrere il cammino fatto per riscoprire i doni che Lui ci ha fatto, le grazie con cui ci ha sostenuto, per ringraziarlo per la sua fedeltà e la sua grazia che dà vita. Rendere grazie per tutto il bene e il bello vissuto, più che piangere per il fatto di doverlo lasciare.

È un momento in cui la nostra fiducia in Dio, il nostro fidarci di Lui deve superare le nostre paure. È una sorta di duello interiore che si vince più con l'amore che con la ragione, anche se questa non va disprezzata.

Un altro atteggiamento che penso sia importante è quello di preoccuparci di più di come viviamo oggi, che di pensare a cosa dobbiamo lasciare, o a cosa ci aspetta. Cioè preoccuparci di vivere al meglio il presente per non rischiare di restare prigionieri del passato o del futuro, cioè di tempi che non ci sono più o non ci sono ancora. Noi ci giochiamo qui e ora, e in questo tempo costruiamo il futuro e diamo valore al nostro passato.

L'espressione di Gesù "a ciascun giorno basta la sua pena" penso voglia dirci che è solo tempo perso il piangere per ciò che ci potrebbe accadere. Noi possiamo cambiare la qualità di ciò che ci è davanti con il nostro modo di affrontarlo. Non si tratta di vivere in modo incosciente, ma al contrario, vivere con piena coscienza l'oggi per rendere fecondo il domani.

Ogni passaggio è anche tempo di bilanci. Penso che sia giunto chiedersi non solo e non tanto se siamo stati contenti, ma se questa fase della nostra vita ci ha aiutati a crescere. Può capitare infatti che ci siamo sentiti "a nostro agio", ma non abbiamo camminato perché siamo rimasti troppo legati a noi stessi o a ciò che ci sentivamo di fare. Come può succedere di aver fatto delle esperienze molto faticose, ma che alla fine ci hanno cambiato e trasformato interiormente.

La libertà interiore di fare questo passo l'ho letta come il frutto di un cammino che non mi ha portato a ripiegarmi su me stesso, ma, nonostante una forma che poteva apparire tutta a "mia misura", mi ha aiutato a crescere nella sequela di Dio. Penso anche che molte cose le scopriamo quando è

passato del tempo e c'è più distanza. Dio ci ha lavorato in profondità e questo lavoro non emerge subito, ma è come la pietra di fondazione che sorregge il nostro cammino.

Ringrazio il Signore per questi dieci anni particolari, per i frutti di questo tempo, per le esperienze fatte, e gli chiedo di continuare ad accompagnarmi plasmandomi secondo il suo cuore.

Fr. Claudio

In occasione del 40° anniversario della nascita della comunità è stata realizzata una mostra fotografica presso il Monastero che ne ripercorreva la storia dal suo nascere. La mostra è stata inaugurata in occasione della solennità dei SS. Pietro e Paolo, ed è rimasta allestita fino a settembre.

Dato che pochi hanno avuto la possibilità di vederla, le fotografie sono state raccolte in una presentazione in PowerPoint, trasformata anche in formato video, che può essere richiesta. Chi desiderasse ricevere il DVD basta che lo richieda inviando una e-mail, un fax o facendo una telefonata e lasciando l'indirizzo a cui spedirlo. Verrà allegato un bollettino di CCP per coprire le spese.

Dai ghiacciai alla savana

Quando ho lasciato Rhêmes Notre Dame, al mattino del 28 Gennaio, il termometro segnava 18 gradi sotto lo zero, e a sera, atterrando a Brazzaville, la temperatura era di trentuno gradi sopra lo zero. Mi sono lasciato alle spalle le nostre montagne ancora colme di neve e abitate dai ghiacci, mentre in Africa mi sono trovato davanti ad una distesa infinita di verdeggianti colline per le frequenti piogge di questo periodo dell'anno. La rilevante escursione termica e il repentino e radicale cambiamento di paesaggio sono, in realtà, simbolo di ben più profonde e gravi differenze che non riguardano semplicemente il diletto della varietà, ma il dramma di una sperequazione che richiede attenzione e ascolto profondi.

Mi sono recato in Congo Brazzaville su richiesta dell'Abate Presidente della nostra Congregazione monastica benedettina al fine di assicurare tre settimane di formazione nel piccolo monastero di La Bouenza, riaperto solo due anni fa dopo essere stato chiuso – nel 1998 – a motivo della guerra civile che ha scosso e insanguinato il Paese. Il monastero di La Bouenza si trova a metà strada tra la capitale politica e quella economica – Pointe Noire - che si trova in riva all'Oceano. Il sito corrisponde a quello scelto dai Missionari Spiritani per fondarvi una stazione missionaria, proprio su quella che era la strada delle carovane che dall'interno portavano gli schiavi che sarebbero stati imbarcati per il Nuovo Mondo e che conoscevano già, nella loro terra, il lavoro nei campi di canna da zucchero. Il fiume Niari, che ancora oggi attraversa come un enorme e tranquillo serpente la regione, delimita e irriga quelle terre, mentre in passato rappresentava il collegamento più veloce dal mare verso l'interno. Molti missionari sono morti attorno ai trent'anni a motivo della fatica e delle malattie tropicali, condividendo con la gente del luogo la terribile sorte di chi veniva punto dalla mosca tze-tze con la conseguente malattia del sonno: nel cimitero del monastero europei e africani, liberi e schiavi attendono insieme la risurrezione.

Dopo le prime amare esperienze i missionari spostarono la loro missione nel sito dell'attuale monastero: un vero e proprio balcone sull'immensa savana e il più salubre dei luoghi a motivo della ventilazione continua che tiene al riparo dall'eccessivo caldo e dalle zanzare che imperversano invece a livello del fiume. In questo angolo di savana sei monaci benedettini, uno solo dei quali europeo, cercano di far rinascere il monastero che dal 1958 ha rappresentato per la Chiesa del Congo e la gente vicina un luogo di preghiera, ma anche di accoglienza e di aiuto nelle difficoltà della vita. Da qualche mese, oltre al pollaio che produce uova che i vicini comprano e talora rivendono, è stato riattivato il laboratorio farmaceutico che fabbrica

medicine adatte non solo ai bisogni della gente, ma anche alle loro possibilità economiche.

Arrivando in Africa la povertà della gente, unitamente alla loro dignità mi ha toccato e interrogato profondamente. Soprattutto le donne sono l'anima di questa società: il loro lavoro è indefesso non solo nelle poverissime case-capanne, ma nei campi per procurare il cibo essenziale per il mantenimento della famiglia, unitamente alla legna per poterlo cuocere davanti alla casa normalmente senza altra luce che un lume a petrolio. Eppure dappertutto si sentono canti! Persino le veglie funebri si protraggono in canti e danze fino al mattino. Proprio come si leva dalla savana un concerto magnifico e misterioso di suoni fino al sorgere del sole.

Se la situazione nelle campagne è assai difficile, non lo è meno – almeno per la maggior parte della gente – nelle poche città ove spesso manca per giorni interi l'acqua e l'elettricità con tutto ciò che questo comporta per la vita quotidiana. Nelle città si fa ancora più stridente la differenza abissale tra i pochissimi che sono ricchissimi e i tantissimi che sono poverissimi. Naturalmente i bianchi difficilmente si trovano nella seconda categoria! Eppure è un popolo con tanti giovani e tanti bambini che sono desiderosi di vivere e di vivere un po' meglio.

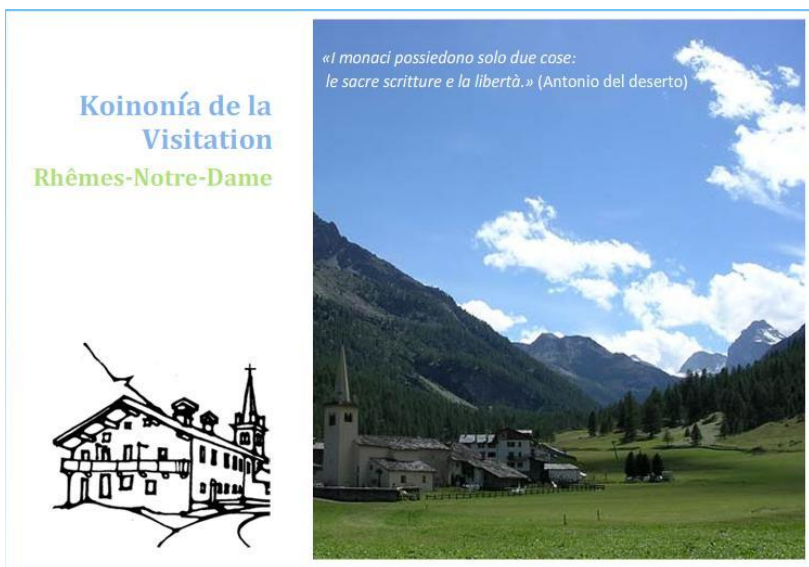
Il monastero è un luogo che cerca di essere per tutti un aiuto e un sostegno alla speranza. La consueta alternanza tra preghiera liturgica e lavoro manuale fa del monastero un luogo che è prima di tutto bello, armonico, spazioso e curato, in cui chiunque si sente accolto, confortato e sostenuto nel desiderio di poter migliorare la propria condizione di vita. I monaci cercano di testimoniare con la loro vita silenziosa e orante, in questo momento storico particolare del Paese, che si può risorgere persino dopo le atrocità e le ferite più o meno visibili di una guerra fratricida, in cui non è mancata la complicità dell'Occidente. Per sostenere questo servizio alla speranza, attraverso una vita monastica che se ne fa simbolo e richiamo con i fratelli, abbiamo dedicato i pomeriggi di queste tre settimane a riflettere insieme su quelle che sono le sfide della vita monastica per il nostro tempo. È stato un lavoro a tratti appassionante, normalmente di grande conforto per il fatto di sentire che si condivide non solo la stessa fede in Cristo Gesù, morto e risorto, ma la stessa fiducia nell'uomo che, sempre e dovunque, è capace di Dio nella misura in cui si apre al mistero dell'amore ricevuto e donato.

I gesti e le parole della fede come quelli della vita monastica e della semplice vita “da umani” hanno assunto per me in questi pochi giorni di vita sotto il cielo dell'Africa centrale sapori e colori un po' diversi, che classificherei come più forti. Sono rientrato tra le nostre montagne con un senso di gratitudine ancora più grande per i privilegi di una vita di certo

meno dura, ma anche con la coscienza ancora più marcata che divenire un po' più umani – sotto qualunque cielo, sia a ridosso dei ghiacciai che al cuore della savana è ciò che vale di più... forse è l'unica cosa che conta.

Fratel Michael Davide

www.lavisitation.it



IL MIRACOLO di SORELLA SCOLASTICA

TESTI: GREGORIO MAGNO
DISEGNI: LIANA ISABELLA



BENEDETO AVEVA UNA SORELLA DI NOME SCOLASTICA,
FIN DALL'INFANZIA CONSACRATA AL SIGNORE
ONNIPOTENTE.



UN GIORNO VENNE SECONDO LA CONSUETUDINE E
IL PRATELLO SCESE PER INCONTRARLA.



IL CIELO ERA LIMPIDO E TERSO: SENZA UNA NUBE. LA RELIGIOSA, UDITE LE PAROLE DI DINIEGO DEL FRATELLO, POSE LE MANI A DITE INTRECCIAE SUL TAVOLO E VI PIEGÒ SOPRA LA TESTA PER PREGARE L'ONNIPOTENTE SIGNORE



QUANDO RIALZO' LA TESTA, SCOPPIO' UN TALE DILUVIO... LA RELIGIOSA S'ERA SCIOLTA IN FIUMI DI LACRIME CHE AVEVANO CAMBIATO LA SERENITA' DEL CIELO IN TUTTA QUELLA PIOGGIA



L'UOMO DI DIO COMINCIO' A LAMENTARSI RATRISTATO

CHE DIO ONNIPOTENTE TI PERDONI, SORELLA, CHE HAI FATTO?!



E LEI...

ECCE, HO PREGATO TE E NON HAI VOLUTO ASCOLTARMI. HO PREGATO IL MIO SIGNORE E MI HA ASCOLTATA.

ADESSO, ESCI SE PUOI!...



IN BREVE I DUE FRATELLI PASSARONO TUTTA LA NOTTE NUTRENDOSI DI SANI DISCORSI



... L'UOMO VENERABILE TROVÒ IL MIRACOLO SCATURITO DAL CUORE DI UNA DONNA PER LA POTENZA DI DIO ONNIPOTENTE, ... LA DONNA POTÈ PIÙ DI LUI... ELLA POTÈ DI PIÙ PERCHÈ AMO' DI PIÙ!'

...che cosa può fare una sorella!

Un giorno di “stacco” molto particolare

La comunità vive una giornata di “stacco”. Di che cosa si tratta?

Per una giornata al mese (eccetto i tempi di Avvento e di Quaresima), in comunità abbiamo un giorno in cui possiamo vivere il tempo in un modo personale e libero, senza alcuna attività comunitaria prestabilita. In genere capita che alcuni fratelli rimangono in monastero, organizzando il proprio tempo secondo quanto pare loro più opportuno, mentre altri partono insieme per delle escursioni in montagna, restando fuori dal monastero buona parte della giornata. A proposito di questa uscita vorrei fare almeno due sottolineature, sebbene se ne potrebbero fare molte di più.

La prima è la riscoperta sempre nuova della bellezza della natura: davvero un grande dono del Creatore. Infatti, dove l'uomo non ha ancora messo le sue mani, li facciamo l'esperienza forte che questa bellezza e grazia vengono da lui solo e si rimane davvero stupiti e pieni di gratitudine. Il salmo 103 descrive stupendamente, in modo poetico, cosa avviene nel cuore quando si contempla la creazione con occhi aperti.

La seconda sottolineatura riguarda la possibilità di stare insieme in una modalità diversa dal solito, dove la comunicazione e la condivisione avvengono in modo più spontaneo e impreveduto. Ci si conosce di più, attraverso la rivelazione di aspetti della persona che ancora restavano come nascosti.

Fatte, a mo' di premessa, queste due sottolineature, ora vorrei raccontarvi brevemente cosa mi è successo in uno di questi giorni di “stacco”.

E' capitato infatti che nessun fratello fosse quel giorno libero per uscire insieme, come il solito. Io volevo però andare ugualmente in montagna e quindi sono partito da solo. Cosa questa che in effetti non è mai bene fare... La mia meta era il monte Massone, a 2200 metri di altezza. La cartina indicava 4 ore di cammino, con il passaggio per altre due cime e poi la solita discesa. Eravamo già stati su questa via, insieme, qualche anno fa e io volevo ripetere l'escursione. E così sono partito da solo. Quel giorno mi sentivo in forma. Era anche una bella giornata di sole e così non ho preso da coprirmi più di quel tanto. Anche questa è una cosa, lo so, da non fare.

Giunto a metà strada, mi viene voglia di bere qualche cosa. Apro lo zaino e con stupore e delusione mi rendo conto di aver dimenticato a casa quel poco che avevo preparato per sostenere la fatica. Decido ugualmente di proseguire. Prima cima, poi la seconda. Mi avvio per la cima del Massone: ancora un'ora di salita bella tosta. Non sento nessuna fatica nelle gambe, sono contento di vedere la croce, sebbene ancora un po' lontana. Verso le 12,00 però il tempo cambia, arrivano le grosse nuvole dal basso, così da non

poter più vedere la croce e la cima, nonostante non manchino ormai che 10 minuti per arrivare alla vetta. Mi trovo però contento per essere arrivato fin su, dopo 4 ore di passo sempre in salita. Il tempo si fa sempre più minaccioso. I panini li ho dimenticati a casa e anche una buona giacca a vento. Decido di non sostare troppo a lungo e di cominciare subito la discesa. A questo punto cominciano i guai. Mi colgono crampi fortissimi e dolorosi a entrambe le gambe. Cerco di fare qualche esercizio fisico e mi dico che passeranno, come mi è accaduto altre volte. Questa volta però è diverso e i crampi non passano. Cerco di scendere lungo il sentiero, ma il dolore è forte, i muscoli duri, faccio due passi e poi devo fermarmi. Dopo una mezz'ora incomincio a chiedermi, con un po' di preoccupazione, che cosa fare. Il tempo sta diventando sempre più brutto, sul sentiero non c'è anima viva e nessuna baita, il telefonino non prende. Comincia a prendermi un po' di panico. Pensare di passare la notte qui da solo, non sono abbastanza coperto, fa freddo, è impensabile. Chiamare il 118... e se poi non arriva il messaggio e se... e se... Insomma: per la prima volta nella vita mi trovo a vivere qualche cosa di non previsto e di molto pericoloso. Come andrà a finire, mi dico? Quanti pensieri mi sono passati per la testa! Dopo un po' decido di prendere un altro sentiero, che scende verso l'altro versante della montagna, dove sapevo esserci delle baite abitate. Con grande fatica seguo questo sentiero e dopo un'ora sento delle voci di bambini che giocano. In quel momento ho provato qualche cosa di bello dentro, un senso di gratitudine forte, non ancora sperimentata, per una "presenza" che mi ha fatto provare un po' di angoscia, ma che mi ha anche indicato quale decisione prendere per venirme fuori. Alla baita c'era un ragazzo appena arrivato da Villadossola, con una moto da cross, naturalmente a un posto solo. Gli spiego che le gambe non funzionano e che se mi dava una mano gli sarei stato molto grato. Mi dice che la moto è piccola, il sedile anche, ma che se ci stringiamo... Così scendiamo a valle. Una mezz'ora su questo piccolo motorino tutto stretto e questo ragazzino su una strada sterrata...

Ma da questo momento in poi mi sento riempire di una grande emozione per l'accaduto. Una giornata veramente molto diversa dalle altre, piena di imprevisti, pericoli, paure, decisioni da prendere senza lasciarsi prendere dal panico. Ma anche il sentire dentro la presenza benefica, amica, di lui, il Signore, che nel pericolo mi dava la mano, mi consigliava. E nello stesso tempo sentire tutta la mia piccolezza, fragilità, l'essere quasi un nulla in mezzo a tanta vastità della natura. La vita legata a un filo... eppure non nel vuoto del nulla o di nessuno.

Fr. Piero

“...e le bianche colombe ora, volano d’azzurro”

Bianche
e curiose,
stavano:
i
colori
stringevano
le mani
alle voci
di quanti gremivano
la piazza,
canti
e
danze
preghiere
e appelli,
è il giorno
della pace,

giorno
dei popoli
lingue
religioni,
umanità riconciliate,
raccolte
dal medesimo Soffio;

l’arcobaleno
stende
il sorriso
su tutta la terra
e
le bianche colombe
ora,
volano d’azzurro.

Io c’ero!

La poesia che apre questo mio intervento, è la sintesi e il frutto della diretta partecipazione alla Giornata mondiale di preghiere per la Pace, svoltasi ad Assisi il 27 ottobre 2011.

Benedetto XVI aveva invitato i Capi delle varie espressioni religiose sparse sul globo a questa che era la XXV giornata. Una profetica iniziativa voluta dal suo predecessore Giovanni Paolo II che nel 1986 l’aveva cominciata. Una caratteristica di quest’ultima edizione: il papa Ratzinger ha invitato i rappresentanti dei non credenti a dare il loro apporto alla causa della pace. Contenti gli organizzatori della manifestazione perché i partecipanti erano molto più numerosi rispetto alle altre edizioni. Contento anch’io, perché, grazie alla concomitanza dell’incontro annuale del DIM (Dialogo Interreligioso Monastico) italiano, di cui sono membro, ero presente e ho potuto vedere, sentire, cantare e pregare per la pace insieme alle persone di fedi diverse.

Col gruppo del DIM ho vissuto i due momenti della Giornata. Il primo si era svolto al mattino nella basilica di S. Maria degli Angeli, che per me è stato quello più commovente, soprattutto quando il papa prima che entrassero in chiesa, accoglieva e salutava uno ad uno i delegati. Dopo la

loro sistemazione, era iniziato a turno la lettura dell'appello alla pace, con accenti diversi, ma sostanzialmente confermando la volontà di camminare non solo verso la pace, ma nella pace, e la preghiera ne è il suo soffio. Dieci interventi, ultimo quello del Santo Padre. Tra il primo e il secondo momento della giornata aveva fatto seguito la proposta di digiuno e di un cammino, che avrebbe portato, poi nel primo pomeriggio nella piazza antistante la basilica di S. Francesco. All'uscita del primo momento il nostro gruppo è stato letteralmente assalito da televisioni, giornalisti, che si erano incuriositi soprattutto per la presenza tra i nostri membri di un Monaco buddista Tibetano e di due Monaci indù, tutti italiani, forse per i loro abiti colorati di arancione e di giallo zafferano.

Dopo la pausa, dunque, si era iniziata la camminata verso S. Francesco. Il tempo nuvoloso, bigio, ci aveva accompagnato fino a quel momento e se non ci fossero stati parecchi ragazzi coi loro educatori a far festa all'arrivo del papa e dei delegati, la Giornata sarebbe passata "mora voce". Poca gente adulta intorno a questo avvenimento, peccato!

Alle 16, 30, mentre eravamo già ai nostri posti, all'improvviso erano scomparse le nuvole e il corteo papale veniva accolto da un bellissimo sole caldo e luminoso, lanciando per il cielo un chiaro azzurro pomeridiano. Nel frattempo un gruppo di volatili, avevano fatto da corona e si era mantenuto sopra di noi, volteggiando per tutto il secondo momento. La consegna delle candele accese ad ogni rappresentante, l'abbraccio di pace fra di loro, uno scroscio di applausi chiudeva la manifestazione. Un'inquadratura televisiva su due colombe bianche, mentre il corteo lasciava la piazza.

Fr Lorenzo

L'utilizzo del computer in monastero

Mi è capitato spesso, in questi anni di vita monastica, di incontrare persone che, stupite, affermavano: “Anche voi utilizzate il computer e la comunicazione con internet?”. Forse questo accadeva più facilmente qualche anno fa, mentre ora sembra più normale che anche nei monasteri si utilizzino mezzi tecnologici moderni, nondimeno la domanda esprime il timore che l'apertura alla modernità possa incidere negativamente sul giusto spirito di sobrietà e di essenzialità e sul giusto distacco da una certa mondanità. Questa timore o sospetto ha anche una sua fondatezza e io credo che anche proprio su questo punto siamo chiamati a interpretare bene che cosa vuole dire per noi

“Rendersi estraneo allo stile di vita del mondo” RB 4,20.

Personalmente non sono un grande esperto e conoscitore del computer e utilizzo quei programmi che mi possono aiutare in alcuni lavori che svolgo. Soprattutto la scrittura di documenti con Word, per poter avere una maggior ordine nella scrittura e nell'archiviare i documenti, evitando così i grandi accumuli di carta, oppure quei programmi che mi consentono di fare ricerche e di lavorare sul testo biblico, o ancora l'ascolto di file audio, che mi consentono la ripresa dei corsi di studio per ordinare meglio gli appunti, o la ricerca su Internet di registrazioni e testi utili per lo studio e la comunicazione con l'esterno tramite posta elettronica.

Come prima considerazione mi sento di dire che la vita monastica è sicuramente toccata da questi strumenti, quasi trasformata, fin nei suoi aspetti fondamentali; infatti quanto ho indicato ha una effettiva incidenza per la preghiera, il lavoro, la Lectio divina, lo studio e la comunicazione con l'esterno.

Per quanto riguarda la Lectio divina, ad esempio, continuo a sentire l'importanza di non abbandonare il libro stampato e l'uso di un foglio in cui ricopiare un particolare versetto sul quale mi voglio soffermare, così come le intuizioni interpretative, le meditazioni e le preghiere che il testo letto e riletto mi suscita. L'aiuto particolare che mi dona l'utilizzo di due programmi biblici sono volti piuttosto all'aiuto per risalire in un minor tempo alle concordanze che il testo in questione ha con altri passi della Scrittura e all'analisi grammaticale del testo ebraico. Avendo infatti seguito un corso di ebraico biblico, cerco, anche se ancora in modo iniziale, di andare al testo originale, per vedere altre possibili traduzioni. Sono quindi degli strumenti che poi faccio ritornare utili nell'elaborazione del testo sul foglio di carta che contiene i miei appunti scritti. I tempi di ricerca con i

programmi biblici sono notevolmente inferiori rispetto agli analoghi fatti sui volumi cartacei delle concordanze o dei lessici. Devo dire però che sostituire il testo scritto degli appunti scrivendoli sul computer e leggendoli poi anche sul computer, non mi favorisce un giusto approfondimento personale del testo: è come se restassi più distaccato, meno coinvolto in esso. Scrivere con la penna mi aiuta infatti a fissare meglio nel cuore i testi, le meditazioni personali e le preghiere, mi aiuta a custodirle, così che, con l'aiuto dello Spirito, la Parola resta uno specchio in cui imparo a conoscermi davanti a Dio e a orientarmi nel giusto cammino, per fare divenire vita la Parola ascoltata.

Per lo studio, soprattutto per l'organizzazione degli appunti, lavoro molto con il computer, per darvi maggior ordine e poter inserire brani della Scrittura o di altri testi utili tratti da Internet. Così pure il computer mi agevola molto nel lavoro di composizione delle sintesi finali degli appunti, perché con i metodi rudimentali delle fotocopie, con gli eventuali ritagli allungherebbe notevolmente i tempi. Ho notato comunque che anche arrivando al testo finale delle sintesi scritto con il computer i migliori risultati per la memorizzazione li ho incontrati leggendo poi il testo sui fogli di carta stampati e non sul video.

L'ultimo fronte su cui mi muovo è quello della comunicazione attraverso la posta elettronica e la ricerca di informazioni grazie alle ricerche su Internet.

Per la prima, devo dire che, fino a quando è possibile, essa è uno strumento molto utile rispetto alla comunicazione telefonica: è più libera dai condizionamenti di orario e permette anche di comunicare con una certa sobrietà ed essenzialità, così come di inviare anche documenti allegati.

Per la seconda, nella ricerca di informazioni e documenti ho trovato una grande praticità nella possibilità di accedere all'archivio di alcune riviste cui siamo abbonati, diminuendo così i tempi di ricerca; oppure, nell'ambito delle informazioni essenziali, come le notizie principali della giornata, quelle meteorologiche e del traffico, quando è necessario viaggiare.

Il mio utilizzo del computer è molto semplice, perché non riesco certo ad utilizzare molte delle sue potenzialità, non essendo un grande conoscitore dei programmi.

Gli eventuali guasti e anomalie, anche se piccoli, spesso sono per me scogli insormontabili e devo sempre contare, per la loro risoluzione, sulla pazienza e disponibilità dei fratelli più esperti di me. Questa è – diciamo - diciamo una delle diverse occasioni in cui faccio esperienza del dover

dipendere dagli altri: nella comunità ciascuno ha davvero i suoi doni da condividere con gli altri.

E' necessario poi in molti momenti capire quando il computer è meglio non accenderlo, oppure è bene spegnerlo, perché fa troppo rumore, non tanto esteriore ma soprattutto interiore, col rischio di distrarre dal giusto clima di raccoglimento, tipico del monastero.

Le molte opportunità che la tecnologia ci offre si scontrano infine con il limitato tempo che abbiamo per usufruirne. E' cresciuta, secondo me, la necessità di saper scegliere i tempi più opportuni per l'utilizzo del computer e anche le informazioni più importanti da ricercare.

Secondo la teologia della creazione affermata al primo capitolo della Genesi, mi sento di affermare che anche questo progresso tecnologico che ho potuto vedere in questi ultimi trent'anni è cosa buona, perché permette all'uomo di perfezionare ulteriormente nel bene la creazione che Dio gli ha affidato: il progresso infatti ha la possibilità di avere uno sbocco verso la positività, naturalmente affidata alla nostra libertà e sapiente responsabilità.

Fr. Angelo

L'attesa e la speranza

L'attesa è sempre stata per me un tempo di emozioni e di gioia, facendomi pregustare, nel desiderio, quanto volevo con tutto il cuore. Questo anche prima di entrare in monastero.

L'attesa della professione solenne, ad esempio, mi ha fatto vivere nella gioia tutti i passaggi: postulante, novizio, professo temporaneo. Nel desiderio, ho atteso con tranquillità il momento in cui gustare ciò che volevo essere: monaco benedettino. Possibilità questa per offrire a Dio tutto me stesso, così come sono, cioè un uomo complicato, colmo di debolezze, che conosce le difficoltà. Ho confidato nell'aiuto di Dio (che non manca mai), attraverso il dono dello Spirito Santo, ma anche nell'aiuto dei fratelli.

Questo gustare, desiderare, godere, mi ha portato con la mente indietro negli anni e mi ha fatto ricordare altri tipi di desideri e di attesa da me vissuti. Ora, confrontando le esperienze, mi accorgo della grande differenza tra ieri e oggi.

Un tempo c'era l'attesa di pregustare le cose legate all'umanità, intesa come desideri della carne, per goderne i piaceri attraverso il possesso. Un possesso che non lasciava mai sazi, perché il potere spinge a ricercarne sempre di più, anche trascinando verso situazioni assurde, senza senso, fini a se stesse. Con il trionfo dell'egoismo e la morte spirituale. Come sono vere le parole di s. Paolo: "Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene, in me c'è il desiderio del bene, ma... chi mi libererà da questo corpo di morte?" (Rm 7, 18-24).

Grazie a Dio c'è anche un'altra attesa, che passa anch'essa per l'umanità, che comprende, come dice ancora s. Paolo, "Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22), cui si potrebbero aggiungere umiltà, perdono, farsi prossimo, obbedienza. Tutte queste cose sono l'opposto dell'egoismo e sono l'opera dello Spirito Santo. Occorre sempre rinascere dallo Spirito, secondo l'invito di Gesù a Nicodemo: "Se uno non rinasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è Spirito" (Gv 3, 5-6).

Il luogo dove rinascere dallo Spirito è, secondo il profeta Osea (cf. Os 2,16), il deserto, questo luogo di prova, di crogiuolo, per essere purificati da tutto ciò che distrae e rende tiepidi. Nell'attesa di un rapporto di intimità e tenerezza con Dio, da riversare poi sui fratelli e sul prossimo dentro un progetto d'amore.

Vorrei però ricordare una terza attesa: quella della morte. La Regola di Benedetto ci dice di avere tutti i giorni davanti agli occhi il pensiero della

morte (cf. RB 4, 47), e l'evangelista Matteo ci invita a vegliare, perché non sappiamo in quale giorno il Signore nostro verrà (cf. Mt 24, 42).

Tutte le attese sono nella gioia, ma anche nella sofferenza, segnate da una lotta contro la volontà propria e le tentazioni, ma Paolo ci ricorda che nessuna tentazione è superiore alle forze umane e che Dio non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze e che, insieme alla tentazione, ci darà anche il modo per poterla sostenere (cf. 1 Cor 10,13). E poi si tratta di vivere nella speranza della misericordia. La misericordia di Dio infatti è più grande di ogni peccato. Nonostante la mia debolezza sono in mani sicure!

Ringraziate il Signore con me, perché possa sempre ricominciare in novità di vita il cammino della sequela di Gesù Cristo.

Fr. Agostino

P.S. Adesso sto vivendo anche un'altra attesa speciale, un'attesa nella gioia (Dio non smette mai di dare motivi di gioia): Francesca, la sposa di mio figlio Simone, a marzo darà alla luce una vita nuova, facendomi diventare nonno. Sicuramente, se avrò la fortuna di prenderla in braccio... qualche lacrima di commozione scenderà sul mio viso.

La mia Professione temporanea

Sono già tutto proteso in avanti, verso la data della mia Professione monastica solenne, mentre non è molto che ho potuto compiere, il 25 marzo dell'anno scorso, la mia Professione temporanea. Ma questa mi sembra già tanto lontana, quasi da perdersi nella notte dei bei ricordi. Infatti è mia abitudine soffermarmi di più sull'oggi e sul futuro e non attingo ai bei ricordi se non quando le difficoltà della vita mi richiedono un surplus di coraggio e di fiducia.

La solennità dell'Annunciazione del Signore del 2011 è stata per tutti, ma specialmente per me, una grande festa, pervasa da quell'amore del figlio – quale io mi sento – verso la sua madre nello spirito – la beata Vergine Maria. Il nostro piccolo oratorio era gremito quel giorno da tanti miei parenti, amici, conoscenti, che non vedevo da anni, talvolta decenni. Quanti ricordi, sensazioni, sentimenti!

Davvero giorno di gioia, di lode e ringraziamento, di amicizia e perfino allegria. Quel giorno è stato come il punto di arrivo di una lunga ricerca, di una aspirazione e orientazione che, in fondo in fondo, esisteva dentro di me da lunghissimo tempo, forse da sempre e che non mi aveva mai lasciato durante i lunghi anni del mio servizio in Africa, quando ho dovuto lottare anche contro fatiche e sofferenze di tutti i tipi.

Un cammino, quello della mia vita – parlo da settantenne – che mi ha portato verso il sempre più grande, più bello. Verso l'amore vero e verso il tutto. Dio è diventato poco a poco per me sempre più reale e necessario e ho scoperto che io esisto solo in riferimento a lui. E questo mi ha dato tanta fiducia, serenità, gioia, coraggio. Ben poco contano i miei sforzi, seppur seri, come quelli messi in atto per cercare di purificare il mio cuore e di impegnarmi nella preghiera e nella meditazione.

Qui in monastero ho imparato davvero a gustare la parola di Dio. Dalla Scrittura impariamo a capire che Dio entra nella storia di ciascuno in modo unico e personale, ma anche capace di mutare totalmente una vita, come è capitato a me. Il fatto che il mio desiderio e la mia domanda di diventare monaco siano state accettate dalla comunità è per me molto significativo, infatti oltre la mia volontà, il consenso della comunità rappresenta un segno forte che mi spinge a proseguire nel cammino intrapreso, riconoscendolo come approvato da Dio stesso.

A volte è così difficile essere sicuri di un discernimento se si è lasciati soli. Ora, alla sera oramai della mia vita, ho capito che saremo giudicati dall'Amore sull'amore. E per aprirsi all'amore occorre rinunciare a tutto ciò che non è Dio, ma che rischia di diventare di fatto un nostro piccolo o grande idolo. Dio non smette mai di amarci, ma anche noi non possiamo

mai smettere di cercarlo, di desiderarlo. Ricerca, desiderio di Dio: non è forse questo il cuore della vita monastica?

Fr. Giulio



Il servizio di Maria nella Chiesa

“Vedo qui riunita la lieta e alacre assemblea dei santi, che incitati dalla beata e sempre Vergine Madre di Dio, sono accorsi con prontezza...”. Così in una omelia tenuta nel 431 durante il Concilio di Efeso, san Cirillo di Gerusalemme parlava della Madre di Dio, come di colei che esercita un ministero ecclesiale, fin quasi come colei che raduna un’assise conciliare.

Personalmente la cosa non mi sorprende, se tengo presente il modo autorevole di agire di Maria alle nozze di Cana: invita il Figlio, dà ordini ai servitori... Sono certo che tale presenza è viva e operante nella Chiesa e questo mio sentire è fondato su quanto afferma di lei il Concilio Vaticano II, nel capitolo VIII della Costituzione *Lumen Gentium*. Ci tengo a ricordare che durante il Concilio si pensava di redigere un documento specifico sulla Madre di Dio, ma poi si è convenuto di dedicarle un apposito capitolo nel contesto di quel documento che tratta del popolo di Dio, della Chiesa, volendo così significare che Maria è membro della Chiesa, è una di noi. In tale documento non viene proposta alcuna definizione dogmatica nuova, ma la dottrina mariana ivi presentata è fondata biblicamente ed esplicita il legame tra Maria e la Chiesa. “La madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell’anima, è l’immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell’età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio, in marcia fino a quando non verrà il giorno del Signore”. La Madre di Cristo ha un suo progetto, un suo voler vedere andare a buon fine la missione del Figlio che – ricordiamoci – ha donato se stesso sulla croce. Il progetto di Maria è quello di renderci uomini e donne secondo il cuore di Dio, impegnati nello svolgere i compiti che Dio ci ha assegnati nel piano salvifico del Cristo nel corpo mistico della Chiesa.

In una preghiera da lei composta, Teresa Benedetta della Croce afferma con chiarezza proprio questo concetto: “ Madre mia amatissima, a te il Signore ha affidato i misteri del Regno. Sei madre del suo mistico corpo, il tuo sguardo abbraccia tutti i tempi, tu conosci ogni membro e i suoi compiti mentre lo guidi...”. Da parte sua, santa Teresa di Gesù Bambino si rammaricava che Maria venisse presentata dai predicatori del suo tempo in modo quasi inverosimile: “...se ne ha abbastanza quando ci tocca sempre fare: ah! ah!...”. Penso che nei cieli la piccola Teresa abbia gioito nel vedere realizzato il suo desiderio durante il Vaticano II. Certamente Maria Santissima ha delle prerogative particolari, che noi non abbiamo, ma queste prerogative le sono date per lo svolgimento di un servizio specifico. Gertrude di Helfta afferma che Maria al momento dell’Incarnazione del

Verbo è diventata riflesso della potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo, per aiutare coloro che a lei ricorrono.

Penso che sostenere con la preghiera e una condotta di vita schiettamente evangelica il ministero di Maria sia sostenere la Chiesa stessa, desiderare la venuta del Regno di Cristo. Concludo con una preghiera alla vergine Madre:

Tu sei divenuta, o Maria, l'incensiere d'oro, il vaso purissimo dell'invisibile Trinità
perché in te il Padre si è compiaciuto, il Figlio ha posto la sua dimora,
lo Spirito, comprendoti con la sua ombra, ti ha manifestata Madre di Dio.
Con te e per te, Vergine Immacolata, magnifichiamo la Trinità santissima
che ti ha voluto riflesso della potenza del Padre, della Sapienza del Figlio,
della bontà dello Spirito Santo.

Fr. Gabriele

